

## Il saggio. Tra Savonarola e Tasso torna il Rinascimento inquieto di Carlo Ossola

**BIANCA GARAVELLI**

**Q**uando una civiltà che ha impregnato di sé ogni aspetto del mondo arriva alla fine del suo ciclo, si apre un tempo variegato, che fa pensare alle incertezze climatiche delle stagioni. Già si era lasciato ispirare da questa corrispondenza Joan Huizinga con il suo celebre saggio *Autunno del Medioevo*, che ha lasciato un'impronta nella storia della cultura. Anni dopo, un giovane, brillante allievo di Giovanni Getto, che sarebbe diventato professore al Collège de France, Carlo Ossola, intitolava la sua tesi *Autunno del Rinascimento*: aveva riconosciuto nel *mare magnum* del Cinquecento i segni pulsanti del declino di una civiltà di una grandezza tale che non poteva dissolversi senza fenomeni significativi, fecondi di ulteriori scambi e metamorfosi. E aveva deciso di studiarli in modo profondo e attento, senza farsi sfuggire alcun particolare, alcun legame nascosto. Del resto, all'insegna della metamorfosi, del mutamento, delle curve che deviano in modo impreveduto dalle direzioni già impresse, è il grande movimento artistico del Barocco, che sembra aprirsi proprio grazie al declino del Rinascimento.

Questo libro ora torna, dopo quarant'anni, in forma ampliata (*Autunno del Rinascimento. "Idea del Tempio" dell'arte nell'ul-*

*timo Cinquecento*, Olschki, pagine 426, euro 44), con le "Conclusioni novelle" dell'autore, un ricco aggiornamento bibliografico, e con la recensione che Mario Praz gli aveva dedicato all'uscita, ora in veste di prefazione. È la nuova "virtù" dell'arte del secondo Cinquecento, secondo Ossola, il cuore del grande cambiamento: è in essa che si scopre la perdita dell'umanistica centralità dell'uomo nell'universo. In essa, come appare nei trattati sull'arte di Giorgio Vasari, e in altri meno noti, si scopre il nuovo ruolo dell'umanità, ora forma tra forme in movimento, e non più centro irradiante. La poesia si intreccia con la pittura e l'architettura: "Ut pictura poesis" è il titolo del capitolo iniziale, articolata analisi sull'incontro fra queste arti nello scorcio del Cinquecento. L'armonia, l'«ordine geometrico» delle cose, sempre dal punto di vista di un centro u-

mano, protagonisti della visione artistica di Leon Battista Alberti, Baldassar Castiglione, Piero della Francesca, cedono il passo a una fusione dell'uomo con tutti gli aspetti della natura, a una sorta di sua integrazione, come anello attivo, nella grande catena degli eventi naturali.

L'uomo ha dunque perso «il privilegio di essere fuori dalle cose», e di ordinarle intorno a sé: questa è indubbiamente la nuova realtà dell'ultimo Cinquecento. Ma cambiano, nella prospettiva "novella" di Carlo Ossola oggi, i momenti attivi di frattura, quegli eventi culturali che hanno avviato il moto del cambiamento. Del resto, l'argomento è così vasto e complesso da poter essere considerato una sfida aperta per gli studiosi. Tali «momenti di frattura» vanno rintracciati in un tempo anteriore: già alla fine del Quattrocento, quando la poetica umanamente vitalistica di Pulci «ebbe a soccombere agli alfiere del platonismo ficiniano». E ancora, quando il rogo di Savonarola fu tragica profezia della riforma di Lutero, con tutte le sue conseguenze a catena. Una linea di cambiamento che va studiata a fondo, osserva Ossola, anche alla luce della centralità attribuita alla figura di Giordano Bruno in storici dell'arte del calibro di Aby Warburg, e senza dimenticare il ruolo fondamentale, quasi di incubatore dell'inquietudine e del cambiamento, assunto in quegli anni cruciali da Torquato Tasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ITALIANISTA.** Carlo Ossola

